

*Lo Stato  
è come la religione,  
vale  
se la gente ci crede.*

– Errico Malatesta –  
(1853-1932)

# VOCE libertaria

periodico anarchico

No 47 / Ottobre - Dicembre 2019

prezzo: 3 Fr. / 2.50 €



in questo numero

- 2 Editoriale
- 3 Riprendiamoci le città
- 4 14 settembre 2019: grande manifestazione a Lugano
- 5 Autogestione - internazionalismo - solidarietà
- 6 Democrazia compiuta
- 10 L'antimilitarismo anarchico non-violento
- 12 Appel pour St-Imier 2022

- 13 Ticino Laico si ripresenta
- 14 Un'estate al male
- 16 No pasaran!
- 17 Fiera libertaria a Cuba
- 18 Kati Horna
- 19 Vesciche
- 21 Dalla parte del Rojava
- 22 Un tetto per la tipografia
- 23 Momenti in-formativi e conviviali
- 24 Segnalazioni editoriali

# Editoriale

Due approfondimenti teorici in questo numero di *Voce libertaria* affrontano entrambi temi che presentano concreti risvolti d'attualità.

Nel primo sono messe a nudo alcune aporie di questo sistema di governo che certamente non riassumono il punto di vista libertario ma apportano argomenti critici meritevoli di considerazione. Il periodo elettorale che all'uscita di questo numero di *Voce* ci saremo già lasciati alle spalle ripropone ritualmente la questione del voto, tema che torna in auge specialmente quando si presentano situazioni in cui si delega alle istituzioni, oggi magari democratiche, domani forse ecoautoritarie, soluzioni a emergenze che possono essere "Blocher", "l'avanzata della destra", "l'invasione dei migranti" o "il surriscaldamento del clima".

L'altro approfondimento riguarda la violenza e non-violenza.

Com'è noto, parte delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) hanno annunciato una ripresa della lotta armata. Ora, proprio nella tragica storia delle FARC si ritrovano tutti gli elementi che riportano sul terreno della concretezza le considerazioni teoriche sul tema. Le FARC nascono negli anni Sessanta come unità di autodifesa contadina in seguito al massacro della popolazione della Repubblica campesina di Marquetalia da parte delle truppe governative e rinascono oggi come risposta al tradimento da parte della "democrazia". E qui, forse non del tutto inaspettatamente, la democrazia si qualifica meno per libertà che per violenza. Una violenza che genera violenza.

Ma non solo di questo si parla nel giornale. Antimilitarismo anarchico non-violento, laicità in Ticino, frontiere migranti e razzismo, Grecia, Cuba, Spagna del '36-'39, Rojava sono tra gli altri argomenti trattati.

Come sempre, buona lettura e fatevi sentire se avete cose da dire.

*¡Salud y Anarquía!*



## Impressum

*Voce libertaria* è pubblicato da anarchiche e anarchici in Ticino. Esce quattro volte l'anno per diffondere l'idea anarchica, riflessioni e azioni libertarie. L'esistenza del periodico è garantita esclusivamente dall'impegno della redazione e dal contributo di chi si abbona o collabora.

Per contatti: *Voce libertaria*, c/o Circolo Carlo Vanza, via Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)  
e-mail: [voce-libertaria@inventati.org](mailto:voce-libertaria@inventati.org)

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, Via San Piero 13/a, 54033 Carrara (MS) Italia  
<http://www.latipo.191.it/>

**Avviso:** il prossimo numero di *Voce libertaria* è previsto per gennaio 2020. Articoli e/o comunicati (max. 8/10'000 battute) devono giungere in redazione entro il **1 dicembre 2019**.

# Riprendiamoci le città //

## Le città sotto vetro

del CSOA Il Molino

Sabato 14 settembre abbiamo deciso di ricalpestare collettivamente le strade di questo territorio, cominciando da quelle di Lugano, esclusiva e sedicente capitale di una città-ticino sempre più ostaggio di speculazione e razzismo. Lo faremo con un corteo allargato, partecipato e rivendicativo, nel quale tutte e tutti potranno trovare il proprio spazio e che non andrà a interferire con altre manifestazioni previste quel giorno, nonostante il ripetitivo e abituale valzer di bugie, luoghi comuni e accuse infondate sia ormai già cominciato.

Per questo non ci limiteremo a portare in strada la sola questione "ex macello", appiattita e banalizzata dal "nulla che avanza" dei progetti municipali (1).

Perché le città che vogliamo sono quelle abitate da pratiche e culture autogestite, dall'autodeterminazione dei corpi, dei generi, degli ecosistemi, dei popoli in resistenza. Nelle quali si riconosce la libertà di muoversi, attraversare e di poter restare, per ognuno e ognuna!

Attraverseremo quei quartieri che la "grande lugano" vorrebbe trasformare o che sta già trasformando in non luoghi, securizzati, elitari e puramente rivolti al consumo.

Concluderemo la nostra giornata in una delle ultime piazze di quartiere che si ostina a rimanere tale, nonostante le retate e i soprusi di polizia nei luoghi di ritrovo e i cantieri della devastazione edilizia.

Sabato 14 settembre – Corteo – Riprendiamoci le città

Partenza 13:30 – Cinestar lato fiume – Arrivo con cena popolare e spettacoli in piazza Molino Nuovo.

### Nota

(1) XM24 una storia infinita contro il nulla che avanza. L'immaginabile resistente contro la volontà di sgombero dell'ennesimo spazio sociale di libertà. Alle compagne e ai compagni XM di Bologna tutta la nostra complicità e solidarietà!

# RIPRENDIAMOCI LE CITTÀ

## CORTEO // 14 settembre 2019 // 13:30

### Lugano



ALL POWER TO THE PEOPLE



# Sabato 14 settembre 2019 - Grande manifestazione a Lugano promossa dal CSOA il Molino

della Redazione

L'invito è stato ben accolto, **800 le persone scese in strada, (ritenute come cittadini inesistenti [sic!] per il Municipio locale).**

Una manifestazione contro l'ipotesi di sfratto del CSOA dalla sua quasi ventennale sede.

Uno sfratto per dar vita ad un progetto di 24 milioni di franchi da destinare ad attività culturali e di intrattenimento con un area edificabile adibita ad alloggi per studenti e turisti.

Ecco come la città di Lugano vuole annientare la cultura autogestita, progettando dall'alto uno spazio che uccida la gioia della rivolta, dell'autodeterminazione, della libertà... in altre parole dell'autogestione.

Ma non solo: durante la manifestazione si è dato spazio alle lotte che in questi anni hanno visto coinvolti i migranti per rivendicare il diritto a una vita degna ed alla chiusura del bunker di Camorino con una tappa di fronte alla *Croce Rossa* rea di perseguire politiche contrarie ai diritti umani.

Ma anche il movimento femminista, come per esempio *io l'8 tutto l'anno*, ci ha ricordato che lo sciopero del 14 giugno non era che l'inizio di un percorso tutto da costruire...

Ed infine, anche i diritti delle/dei lavoratori con una tappa di fronte allo stabile dello stilista e sfruttatore Philipp Plein, come alla vicina Fidinam del finanziere Tito Tettamanti, amico di Bannon e Blocher.

Un grande corteo, colorato, rumoroso che ha attraversato le vie cittadine, soprattutto i quartieri popolari. Spesso proprio quelli dai quali giovani e meno giovani sono soliti frequentare il CSOA.

Striscioni come "*Il Molino non si tocca*", "*Riprendiamoci le città*", "*Le frontiere uccidono*", scandivano gli spezzoni del corteo che non poteva che passare per la sede della Lega dei Ticinesi dove con fumogeni ed urla si è dimostrato come a Lugano "*pratiche e culture autogestite, per l'autodeterminazione di corpi, generi, degli ecosistemi, dei popoli in resistenza*" sono pratiche di resistenza ad una realtà cittadina fascio-legalista.

A pagina seguente viene riportato il nostro volantino, diffuso durante la manifestazione.



# 14 settembre 2019: autogestione - internazionalismo - solidarietà

Il 26 agosto ad Atene i blindati della polizia hanno invaso e occupato il quartiere di Exarchia. Un'area situata nel pieno centro della città, in cui la presenza anarchica e dei movimenti di lotta è ben radicata. Un quartiere in cui i molti edifici occupati, un tempo abbandonati, sono ormai da anni trasformati in abitazioni, mense, ambulatori sanitari autogestiti, ma anche sedi politiche, librerie, spazi aperti alla solidarietà.

Con l'operazione del 26 agosto la polizia ha sgomberato 4 spazi occupati ed ha arrestato 143 persone di cui 140 migranti. Persone che avevano trovato ospitalità in due progetti occupativi, escluse dai servizi sociali e sanitari statali a causa delle politiche devastanti dei governi che si sono succeduti. Persone che ora sono state deportate in campi di detenzione per migranti fuori città. Con questa operazione repressiva, a lungo preparata e accompagnata da una generale restrizione delle libertà, il governo greco vuole attaccare le forme di autorganizzazione della società, il movimento delle occupazioni e il movimento anarchico, per avere mano libera nell'attuazione di nuove politiche antipopolari.

Le strade del quartiere continuano ad essere militarizzate, con continue perquisizioni a persone, aggressioni violente e attacchi deliberati della polizia nei confronti di spazi autogestiti al solo scopo di provocare e intimidire le compagne e i compagni, per spaventare la popolazione locale.

\*\*\*

Lugano non è Atene e il Molino non è il quartiere di Exarchia, eppure la volontà di diffondere la paura del diverso e dello straniero, di rinchiuderlo nei bunker, di spostare fuori dal centro la gente che non può più pagare gli affitti aumentati è una tendenza globale voluta per disgregare la coesione del tessuto sociale, soprattutto negli strati popolari. Anche la Svizzera ed il Ticino non sono da meno in merito a questa tendenza generale. È evidente che chi occupa spazi tolti alla speculazione proponendo alternative all'esistente, non omologabili e mercificabili, è una spina nel fianco per le amministrazioni comunali, le regioni e il governo.

È cercando di smontare, nelle nostre vite di ogni giorno, le logiche di profitto, di speculazione, di patriarcato e gerarchia, e proponendo, coordinando lotte, attività, proposte culturali alternative, che possiamo sperimentare ed allargare spazi di libertà in un'ottica di trasformazione radicale della società.

È quindi per questo che siamo oggi in piazza, in solidarietà con chi a Lugano come ad Atene sperimenta forme autogestite di coesione, basate sull'uguaglianza, la libertà e la solidarietà.

Circolo Carlo Vanza  
Bellinzona

*Voce libertaria*, periodico anarchico  
Bellinzona

# Democrazia compiuta

di Alberto Tognola

Non mi ha mai scaldato il cuore la definizione di democrazia quale “diritto di voto e di eleggibilità”... Ma ormai, è quella che va per la maggiore e mi ci devo adattare.

Spesso, però, l'esistenza di questo sistema di governo viene data per scontata in modo aprioristico, che non regge alla più superficiale verifica storica: per esempio con l'affermazione che gli Stati Uniti siano stati il primo esempio di democrazia dell'epoca moderna, alla faccia del perdurare della schiavitù ancora a lungo dopo il 1776 e della segregazione razziale fino al 1964!

Un altro esempio è la molto diffusa idea che in Svizzera la democrazia esista da moltissimo tempo, quando invece essa non fu realizzata formalmente che nella seconda metà del XX secolo! (1)

\*\*\*\*\*

Detto questo sul fuorviante concetto aprioristico di democrazia, come si mettono le cose in merito a quello corrente (“diritto di voto e di eleggibilità”)? Formalmente, nulla da eccepire: tutti e tutte possono votare e candidarsi. Se non lo fanno, peggio per loro. Chi ottiene la maggioranza (cioè un partito o una coalizione) forma il governo e dirige la politica dello stato.

La domanda cruciale che ora s'impone è: “come nasce la maggioranza?”

Prima di abbozzare una risposta, anticipo un giudizio critico che sottoscrivo in pieno: “La maggioranza comanda, anche se non ha ragione” (2)

Questo giudizio soggettivo sottende che l'esercizio della democrazia possa permettere sbocchi nefasti per la società nel suo complesso: non occorre risalire alla formazione della Repubblica di Weimar, una democrazia ancora troppo soggetta alle vecchie élites aristocratiche e militari, che fece da culla al nazismo, o alla altrettanto “imperfetta” democrazia italiana, soggetta addirittura ad un re, nel cui seno riuscì ad imporsi il fascismo.

Basta guardare – nel 2018 – agli USA, all'Italia, alla Polonia, all'Ungheria o al Brasile, per vedere confermata la giustezza dell'affermazione sulla possibilità di fatali esiti del sistema democratico, anche in paesi considerati maturi per praticarlo.

Le società moderne sono composte da gruppi d'interesse (partiti, associazioni, chiese, lobby,...), i quali esercitano influenza sull'insieme del corpo sociale, determinando la composizione delle istituzioni e il loro orientamento politico.

I gruppi d'interesse possono essere alquanto omogenei sotto l'aspetto economico (borghesia, imprend-

ditoria industriale o rurale...) oppure eterogenei in senso ideologico (liberali, socialisti, clericali...). Ogni gruppo esercita un continuo lavoro propagandistico – che s'accentua in occasione di appuntamenti elettorali – per fare adepti e accrescere il proprio potere politico. Questo lavoro è di tipo economico-finanziario e, ovviamente, ideologico, nel senso di fare appello ai “valori” ed ai principi fondanti il gruppo stesso.

I gruppi in cui prevale l'omogeneità economica sono tendenzialmente più stabili anche dal profilo ideologico, in quanto l'immediato interesse individuale si riconosce facilmente nei principi o nelle linee guida del gruppo; mentre i gruppi fondati essenzialmente su convinzioni personali, cioè sull'ideologia (non per nulla si parla spesso di “fede” politica!) sono più labili, in quanto quest'ultima può vacillare quando subentrino mutamenti di peso nella situazione socio-economica del singolo membro del gruppo o sotto l'influsso di potenti condizionamenti demagogici.

Il primo caso appena esposto trova conferma in stati socialmente ed economicamente molto stabili sul lungo periodo, nei quali, per conseguenza, non si manifestano oscillazioni di rilievo nei rapporti di forza tra i vari gruppi (vedi la Svizzera!). Il secondo caso, invece, è eloquentemente dimostrato dal crescere ed espandersi a macchia d'olio dei movimenti di destra in concomitanza con il relativo peggioramento della situazione economica dei ceti meno abbienti.

## Il peso dell'ideologia

Quanto appena detto è corretto, ma non sufficiente. Oltre alle obiettive condizioni esistenziali e/o indipendentemente da esse, altri fattori possono agire sul modo di pensare di un individuo. Mi riferisco qui a quegli strumenti che operano in ogni società per forgiare e mantenere la coesione tra i membri della stessa: tradizione, famiglia, religione, scuola e, soprattutto ai nostri giorni, mezzi d'informazione. A causa di ciò, le nostre idee, opinioni e convinzioni sono per lo più preconfezionate e accolte acriticamente, hanno piuttosto l'aspetto di dogmi che non di frutto di ragionamento, sono il risultato di un lento, martellante – ma subdolo – processo d'indottrinamento (m'era venuto da dire “lavaggio del cervello”, ma scarto l'espressione, perché l'intervento inizia su di un cervello ancora “informe”, che non dev'essere lavato, ma modellato). (3)

Mentre nei tempi passati – diciamo fino a circa la metà del XX secolo – la trasmissione ideologica era abbastanza immediata, di tipo soprattutto familiare, data la relativa immobilità economica dei ceti sociali, dopo la seconda guerra mondiale essa si fece più

diffusa e poliedrica, a causa della crescente mobilità della popolazione, ora esposta all'influsso di strumenti ben più potenti del ristretto ambito della famiglia o del villaggio: i mass media.

L'indottrinamento si era fatto ubiquitario e pluriforme: giornali e riviste, radio e televisione ti raggiungevano in ogni momento, luogo e situazione. Al di là dell'esistenza di differenze ideologiche apparentemente notevoli (almeno fino al tracollo dell'Unione Sovietica, il movimento comunista sembrava rappresentare un tenace avversario del sistema capitalistico), a livello pratico, cioè per la vita quotidiana della gente, l'azione dei media verteva su temi quali sviluppo-progresso-benessere, lavoro-produzione-consumo, ponendo l'accento sugli aspetti materiali di questi concetti, inculcando l'idea materialistica del "sei quello che hai!", del tutto consona al modello di società ormai vincente a livello planetario.

A mio parere esiste un fattore che ha fortemente contribuito a rendere malleabile il nostro cervello ai contenuti veicolati dai media: la *pubblicità*. La spinta al possesso e al consumo accompagna la nostra esistenza incessantemente, in modo visibile e sonoro. Caratteristica della pubblicità è la *menzogna*: udiamo, leggiamo, vediamo nient'altro che esagerazioni, inviti suggestivi, proposte allettanti ma fasulle... menzogne, appunto. A detta degli esperti, senza la pubblicità le vendite diminuirebbero sensibilmente, quindi essa è un ingrediente indispensabile del sistema economico (4). Perciò, sebbene in fondo non crediamo che "*Omo lava più bianco*", alla fine comperiamo Omo (a meno che, davanti alla scansia dei detersivi del supermercato, non rimaniamo abbacinati dalla forma, figura, colore di qualche altra marca... fra le 18 proposte ai nostri sensi).

La cosa importante in questo gioco perverso è il fatto che lo accettiamo. Accettiamo di vivere in mezzo alla menzogna, ci assuefacciamo alla situazione al punto da ritenerla normale. Ora, per ritornare all'inizio del paragrafo, penso che l'accettazione della menzogna della pubblicità sia il primo passo per l'estensione del fenomeno ad altri comparti della vita pubblica, fino ad accettare le bugie di datori di lavoro (5) e capiufficio, dare per buone le baggianate dei giornalisti sportivi e le rivelazioni dei fogli scandalistici, credere alle manipolazioni informative dei radio- e telegiornali e, infine, sopportare le elucubrazioni e la demagogica retorica degli uomini politici (6).

Certo, il fenomeno poggia sulla solida base dell'indottrinamento iniziale cui ho già accennato, che priva la gente degli adatti strumenti intellettuali (= l'uso della ragione!) per neutralizzare le menzogne, ma la descritta assuefazione alle stesse potenzia questo battistrada.

Che cosa c'entra quanto detto con il potere dell'ideologia? Beh, mi sembra che la miscela di indottri-

namento iniziale, martellante intervento dei media sui temi citati e turlupinamento pubblicitario possa senz'altro essere riassunta con il termine di "ideologia", intendendo con esso un coacervo di opinioni non supportato da serie verifiche e analisi della realtà, un cibo premasticato e bell'e pronto per essere ingerito.

Il sistema economico capitalista che imperversa nel mondo attuale non è proprio generatore di giustizia e uguaglianza di diritti. Siccome un sistema ingiusto non può reggersi alla lunga soltanto attraverso l'uso della forza poliziesca, l'ideologia serve da efficace mezzo di pacificazione. Fa parte del bagaglio ideologico del detto sistema l'organizzazione politica chiamata democrazia (con i tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario), cui compete la gestione della cosa pubblica secondo i dettami e gli interessi della sovrastruttura economica. Perché non va scordato che la politica è solo un *mezzo* al servizio di questo potere reale, il quale ha sempre saputo servirsi di o accomodarsi anche con gestioni della cosa pubblica per niente democratiche, come il fascismo o la dittatura.

Apparentemente, in un regime democratico agiscono forze politiche di tendenze opposte, che si contendono l'accesso alle stanze dei bottoni. In realtà le divergenze tra i partiti sono limitate dall'implicito patto – valido per tutti – di accettare le regole del sistema. Anche la socialdemocrazia più spinta in senso riformista ed i partiti comunisti revisionisti hanno ormai da decenni accettato questi principi. L'antagonismo politico si riduce quindi alla lotta per la spartizione della torta.

In passato, fin verso la metà del secolo scorso, il gioco democratico è stato a volte profondamente destabilizzato dall'azione di forze veramente antagoniste, ma il vero potere ha saputo ripristinare l'ordine intervenendo manu militari o con astute mosse politico-finanziarie. (7)

Interessante a questo proposito è il caso dell'Italia dell'immediato dopoguerra: le regioni più progredite e ricche del Paese erano in buona parte state liberate ad opera dei partigiani, che non si accontentavano solo di eliminare il fascismo e restaurare il vecchio e screditato stato liberale. Per un breve tempo, l'Italia visse in una situazione obiettivamente prerivoluzionaria. A quel punto il PC, che era la forza politica meglio organizzata e più influente tra le masse, titubò, per pavidità o forse ottemperando ai dettami del "grande fratello" sovietico (8), e scelse di accettare lo scontro sul terreno democratico, riuscendo a competere con la Democrazia Cristiana solo nelle elezioni del 1946, ma facendosi declassare nettamente nel 1948, quando la DC aveva furbescamente impostato la campagna sul quesito comunismo o anticomunismo (9).

Diverso fu il caso tedesco: mentre in Italia la sinistra organizzata poté per lo meno influenzare il pro-



cesso di democratizzazione del Paese, in Germania le cose andarono in tutt'altro modo. Dato il pressoché totale annientamento dell'opposizione sotto il regime nazionalsocialista e poiché la liberazione fu opera di potenze straniere, il ripristino delle strutture democratiche dopo la guerra vide il ritorno sulla scena del ceto politico-amministrativo che bene o male aveva continuato a mantenere in funzione la macchina statale. Così, migliaia di ex nazisti poterono indisturbati rioccupare i loro posti di comando (10) nel "nuovo" stato democratico, con buona pace degli Alleati, a loro dire intervenuti in Europa per combattere il fascismo. (11)

Dopo la seconda guerra mondiale, con l'avvento della guerra fredda, i due blocchi contrapposti si misero tacitamente d'accordo sul lasciare ad ognuno l'incombenza di regolare internamente le rispettive crisi politiche. Ciò ebbe quale risultato l'impossibilità pratica di un sovvertimento dell'ordine costituito. Per quanto riguarda il campo occidentale, la minaccia al sistema non è permessa nemmeno quando – eccezionalmente! – essa si esprime in modi formalmente rispettosi della democrazia, ma con un programma e una pratica politica assai radicali: si pensi al caso del Cile (1970-73).

Nel corso degli anni andò rafforzandosi e dilagando fino a diventare il supporto principale del sistema d'indottrinamento e pacificazione della gente, il settore dei mass media, soprattutto della *televisione*. La TV, entrata a poco a poco in tutte le case, soppiantò la lettura, l'ascolto della radio, la discussione in famiglia o al bar. Il suo micidiale potere di convincimento (favorito dalla duplice natura sensoriale del suo messaggio – acustico e visivo – , dal dominio pressoché monopolistico dei programmi da parte di potenti gruppi economici e dalla subdola facilità dell'uso – telecomando!) andò appiattendolo le capacità cognitive e razionanti dei telespettatori (= 93?, 95?, 98% della popolazione di un qualsiasi paese occidentale) in modo impressionante. Parallelamente al dilagante appiattimento intellettuale s'impose l'interiorizzazione, a livello di massa, dei requisiti necessari al buon funzionamento del sistema capitalistico: produci, consuma e obbedisci.

A spianare il terreno a questa regressione contribuì fortemente una profonda trasformazione del sistema produttivo avvenuto nei primi decenni dopo la fine del conflitto mondiale: l'innovazione tecnologica aveva generato un notevole aumento della produttività del lavoro, con conseguenze che negli anni si sarebbero rivelate contrastanti: da un lato ciò favorì l'estensione dello *sviluppo* (nel senso soprattutto materiale che questo termine aveva assunto) ad ampie fasce della popolazione, spingendole obiettivamente su posizioni piccolo-borghesi; dall'altro, la stessa innovazione tecnologica sempre più performante divenne foriera di drastici ridimensionamenti delle fabbriche, licenziamenti e mobilità operaia. La

tradizionale classe lavorativa di massa, il proletariato industriale, andò via via dissolvendosi in unità sempre più esigue e sparse nel territorio, rendendo difficile l'organizzazione di lotte comuni e solidali, ostacolando e frustrando l'attivismo politico; la coscienza di classe perse così le più immediate ragioni d'essere – il relativo miglioramento della situazione economica del singolo operaio... e la paura di perderlo – e favorì l'imborghesimento anche sul piano ideologico.

La società, un tempo organismo animato da pulsioni, idee, iniziative, azioni coinvolgenti grandi gruppi di cittadini nell'esercizio della vita politica, si dissolse in milioni di monadi racchiuse ognuna nel proprio fragile guscio individualistico. In persone così amputate di discernimento, il disagio, le frustrazioni, lo scontento, le paure, anche la rabbia che potevano sorgere per concrete ragioni contingenti alla vita quotidiana, non potendo tradursi in un'azione collettiva di stampo antagonista al sistema, rischiavano fatalmente di sfociare in risentimento e odio personale verso qualche consimile o gruppo sociale con cui ci si vedeva confrontati nella vita di tutti i giorni (12). In questa situazione sociologicamente instabile ebbero buon gioco le forze della reazione, sempre molto abili, con argomenti pressapochisti e demagogici a focalizzare i detti sentimenti sugli esponenti di gruppi nazionali o etnici, la cui caratteristica più evidente era l'assenza di potere economico, giuridico o politico (stranieri in genere, zingari, profughi, rifugiati,...), dati in pasto all'opinione pubblica quali responsabili di ogni sorta di problemi reali, presunti o ingigantiti (disoccupazione, delinquenza, disgregazione dei valori nazionali, minaccia per lo stato assistenziale,...).

L'ignoranza ubiquitaria (nonostante l'infinità di fonti d'informazione... solo apparentemente diverse) (13), coniugata con le già esposte caratteristiche che governano il buon suddito del sistema capitalistico, ha generato uno stato mentale che per ora mi viene di qualificare con il termine di becerato. La beceraggine domina ormai il mondo: non c'è più nessuna reticenza nell'esprimere pubblicamente le idiozie più plateali, le opinioni più razziste e fascistoidi imperversano nei cosiddetti "social media" senza tema di sanzioni, perché chi le esprime sa di far parte della *maggioranza*.

Da questo buio intellettuale, da questo nefando magma sociale emergono, un po' dappertutto, loschi figure che riescono a organizzare e porsi alla testa di movimenti politici capaci di conquistare le redini di uno Stato. Riescono in ciò grazie al potere finanziario e mediatico, all'eloquenza demagogica o a qualche altro sotterfugio vincente, ma la conquista del consenso avviene soprattutto perché pensano e parlano "come la gente": i vari tribuni oggi così popolari sono "uno di noi". Il suddito più scalcinato può immedesimarsi (14) nel Salvini di turno,



vedervi la propria immagine e sentirsi rassicurato ed appagato che lo Stato sia governato da un suo simile.

A questo punto, concludo riprendendo il titolo dato a queste riflessioni, per affermare che il sistema capitalistico può felicitarsi di avere raggiunto l'obiettivo più insperato: essere riuscito a dare alla sua impalcatura politica – la democrazia – la forma più compiuta possibile.

## Note

(1) Anni fa mi divertivo a porre a giovani studenti la domanda: «La Svizzera è una democrazia?» Alla risposta, ovvia e unanime –«Sì» - ritornavo alla carica con: «Da quando?» La prima risposta corale e convinta, di stampo patriottico – «dal 1291» – otteneva il mio secco «No!»; dopo un breve intervallo di stupore, una voce già un po' titubante arrischiava un «dalla Rivoluzione francese», anch'esso accolto con un mio perentorio «No»; stesso destino aveva la risposta del più affermato in storia: «dal 1848». A queste sconfessioni seguiva di solito un lungo intervallo corredato da scambi di pareri e suggerimenti a bassa voce, che però non producevano nessun'altra risposta.

Incalzato di indicare loro la data giusta, li pregavo di avere un po' di pazienza e, per aiutarli ad arrivarci da soli, cercavo di fargli superare il generico e confuso concetto che avevano in testa, chiedendo di formulare una definizione precisa del termine «democrazia». Dopo vari tentativi, approcci e tentennamenti, arrivavano a quella canonica di «diritto di voto e di eleggibilità». A questo punto chiedevo a CHI si riferisse questo diritto e loro, bravi bravi: «a tutti i cittadini», una risposta che rischiava di riportarmi alla prima domanda («Da quando...?»), se non avessi subito preteso che specificassero che cosa s'intendesse con «tutti i cittadini». Dopo altre confabulazioni e non pochi battibecchi, la definizione che metteva tutti d'accordo era: «tutte le persone maggiorenni», al che io ribattevo «Aha, quindi anche le donne, no? Ma lo sapevate che in questa secondo voi vecchissima democrazia, le donne, cioè più della metà della popolazione maggiorenne, votano solo dal 1971?»

(2) Ammettendo la problematicità del voler definire dove sia «la ragione», rispettivamente statuire «chi» ne sia detentore.

(3) Non sto qui sostenendo una tesi deterministica. Da simpatizzante del libero arbitrio ammetto senz'altro la possibilità individuale di sfuggire all'indottrinamento, grazie all'osservazione della realtà in cui si vive, alla riflessione, allo studio, a letture, incontri e confronti... grazie cioè ad un percorso per nulla semplice, di certo non accessibile alla maggioranza, che rimane impigliata nella rete del conformismo programmato. Sul tema era uscito, nel 1971 (poi ristampato molte volte) un formidabile libretto, purtroppo solo in tedesco, sul «Come nasce un'idea?» (E.A. Rauter «*Wie eine Meinung in einem Kopf entsteht*», Ed. Weismann, Monaco).

(4) A questo proposito non so proprio come la politica abbia voluto e sia riuscita a imporre all'industria del tabacco quei macabri avvertimenti sui pericoli del fumo.

(5) Uso di proposito questo termine al posto del più corretto «padroni», proprio perché è anch'esso un esempio lampante di menzogna: se il termine fosse vero, infatti, designerebbe un gran benefattore, una persona cioè, la quale oltre che procurarti il lavoro ti dà pure il salario! In tedesco esiste anche il termine opposto: «Arbeitnehmer = prenditore di lavoro» al posto di operaio o impiegato, cioè uno scroccone per antonomasia, poiché oltre al lavoro, prende anche il salario!

(6) Si potrebbe anche dire che, in fondo, anche tutti questi personaggi fanno pubblicità!

(7) Mi viene in mente un solo esempio di rovesciamento di un governo di stampo capitalistico (non uso il termine «democratico», perché si tratta della dittatura di Fulgenzio Batista) che abbia saputo mantenersi nel tempo, tenendo testa ai molti tentativi di farlo fallire: Cuba.

(8) L'Unione Sovietica, uscita esausta dalla guerra, temeva di vedersi trascinata in un nuovo conflitto se l'Italia avesse scelto la via rivoluzionaria e per questo limitò al minimo il suo intervento in favore delle forze di sinistra, anche nelle campagne elettorali.

Occorre però anche dire che nei processi elettorali le forze conservatrici (borghesia, chiesa, ceti agrari) risultano di solito avvantaggiate grazie al loro tradizionale potere locale (rapporti economici, clientelari e familiari), che riesce solitamente a mantenersi anche in situazioni di crisi politica - guerra, sollevamento, fascismo).

(9) Sostenuta in ciò da un massiccio appoggio politico, finanziario e propagandistico da parte degli USA.

(10) Undici anni dopo la fine della guerra, i tedeschi non ebbero nessun scrupolo ad eleggere cancelliere l'ex nazista Kurt Kiesinger.

(11) Più che del ripristino della democrazia si trattava di fatto di un banale scontro per la supremazia politica, economica e militare. A questo proposito si noti che l'intervento USA avvenne solo alla fine del 1941, dopo l'attacco giapponese alla base navale di Pearl Harbour, nelle Hawaii (che, detto per inciso, non mi sembrano ubicate negli USA!).

Ma l'esempio più lampante (ce ne sono altri, come la cura, durante i bombardamenti sulla Germania, di non danneggiare troppo le fabbriche naziste a capitale statunitense o inglese) a discredito del suddetto intento è il fatto di avere lasciato operare in tutta impunità lo scellerato regime franchista in Spagna e tollerato tranquillamente la dittatura di Salazar in Portogallo.

(12) Si tratta della nota ricerca del capro espiatorio, dall'esito troppo spesso deleterio.

(13) Per me, i termini «ignoranza/sapienza» non sono quantitativi, ma qualitativi. In nessuna epoca ci sono state tante possibilità d'informarsi come quelle di cui disponiamo noi oggi. Le nozioni che ne traiamo, però, sono per lo più inadatte a permetterci di organizzare la nostra esistenza in modo libero e autonomo. Mi spiego: i nostri antenati contadini, gli inuit dell'estremo nord e gli aborigeni di Papua Nuova Guinea sapevano poche cose, ma con quel poco riuscivano a procacciarsi da vivere in modo semi-autarchico; in questo senso essi erano/sono altamente sapienti. La nostra esistenza di informatissimi cittadini moderni è invece del tutto eterodiretta; non dipende solo dal volere di altre persone, ma dalla presenza e dall'uso di protesi tecnologiche che sfuggono al nostro controllo; siamo quindi dei perfetti ignoranti.

(14) L'immedesimazione con il capo era un fenomeno tipico del ceto piccolo borghese tedesco agli albori del nazismo, che riproduceva a livello statale la figura del padre della tradizionale famiglia rurale. In quel caso, però, si trattava di un'immedesimazione verticale: il suddito non vedeva affatto nel Führer un suo simile, era ben cosciente della sua posizione subalterna e l'accettava. Nei moderni movimenti di massa populistici vige invece un tipo d'immedesimazione orizzontale, molto più subdolo, perché facilmente vendibile come egualitario, cioè prettamente democratico.

# L'antimilitarismo anarchico non-violento (1)

di Giampi

In seguito all'iniziativa contro l'esercito promossa dal Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSsE), sostenuta 30 anni fa dal 30% dei votanti, venne – finalmente – istituito il Servizio civile, alternativo al servizio militare obbligatorio. Servizio che ora viene messo parzialmente in discussione poiché "l'esercito di milizia" risulterebbe inadeguato – proprio per mancanza di soldati – a svolgere le sue mansioni di difesa... "nel deserto dei tartari" (2).

In contemporanea, alcuni obiettori pensano che proprio il Servizio civile abbia affievolito l'antimilitarismo militante, altri precisano che questo servizio non è per niente una vera "alternativa" (3), altri ancora non completamente... contrari alla possibilità di un eventuale esercito "professionale", cioè di "volontari", già realizzato nei paesi confinanti.

Quindi, vi sono pensieri e pratiche assai diverse nel movimento antimilitarista, **di là dal voler abolire l'esercito "obbligatorio"** (4).

**Per rimanere nell'anarchismo, ecco alcuni concetti fondamentali: gli anarchici si oppongono a qualsiasi dominio/potere: politico** (Stato/Governo/democrazia liberale), **economico** (capitalismi liberali e statali), **religioso** (chiese) e sono in favore di una società antigerarchica, fondata sulla libertà dell'individuo, sull'uguaglianza nella diversità, sulla libera sperimentazione, sulla libera federazione di individui e di gruppi umani (colonie, cooperative – e quindi sulla federazione economica), sull'autogestione... E ovviamente all'abolizione dell'esercito.

Ma anche nel movimento anarchico vi sono pensieri e pratiche diverse. La maggior parte degli anarchici ritengono di poter agire e solo in determinate condizioni anche con la violenza: autodifesa personale, difesa collettiva dei propri spazi (territoriali o alternativi, ecc.) (5).

Tuttavia esiste una corrente minoritaria, forse poco accentuata tra gli italo-foni ma più sviluppata in altri paesi come per esempio tra gli franco-foni e i tedesco-foni: **l'antimilitarismo anarchico non violento**. Un pensiero trasversale tra i diversi "anarchismi": comunisti, collettivisti, sindacalisti, individualisti, ecc. Questi anarchici – generalmente atei – non si ispirano necessariamente alla non violenza religiosa tolstoiana, gandhiana o di M.L. King: il loro disaccordo con quest'ultimi è che «*riconoscono i poteri pubblici finché questi non gli impongono "niente di immorale"*. La loro pratica consiste a rifiutare passivamente [...]. Noi, invece, per principio siamo opposti a qualsiasi forma di esteriorizzazione che lo

*Stato può assumere e a protestare contro tali azioni [...]. Noi vogliamo convincere un numero sempre maggiore di esseri umani del fatto che lo Stato perdura in modo ingiusto. Vogliamo agire affinché un numero sempre maggiore di esseri umani comprenda l'inutilità e il carattere nocivo dello Stato [...]*» (Pierre Ramus).

Partono dalla constatazione che la violenza è la base del potere/dominio, e quindi la sua utilizzazione da parte di un anarchico significa legittimare proprio il principio che vuole combattere. Se l'anarchico è contro il dominio, come può utilizzarlo per raggiungere una società libertaria? L'anarchismo non violento afferma che occorre assolutamente conciliare i mezzi e fini. La non violenza è una strategia di lotta personale e collettiva esplicita, non solo contro gli abusi del dominio, ma contro il principio stesso di dominio, contro qualsiasi gerarchia di dominazione.

Ecco altre loro affermazioni: «*Le strutture dell'attuale società sono essenzialmente statali. Si mantengono con l'autorità e la violenza. Gli anarchici preconizzano la scomparsa dello Stato, propongono una società senza autorità dove la violenza non si manifesterebbe nei rapporti sociali. Opponendo invece la violenza alla violenza la si legittima. Comunque, di fronte al gigantismo attuale delle forze repressive e ai condizionamenti psicologici, la violenza insurrezionale appare impotente. I metodi non violenti sono il mezzo d'azione più conforme alle teorie anarchiche; costituiscono una forza che permette di evitare le conseguenze autoritarie della violenza*» (Tratto liberamente dalla rivista francese "Anarchisme et Non Violence", 1965).

«*Nessuna forma di liberazione potrà mai provenire dalla violenza, poiché per sua natura stessa si oppone alla libertà. La violenza distrugge coloro che sono le vittime ma asservisce pure coloro che ne fanno uso perché colui che ha fatto uso della violenza per trionfare non potrà mai sbarazzarsene, dovrà sempre colpire più forte coloro che vuole dominare [...]*.

*Per rispondere a chi accusa i partigiani della Non violenza di mancare di realismo e non essere che teneri idealisti perduti in grandi principi etici, mi sembra che quando si considera il gigantismo delle forze repressive e dei diversi mezzi di controllo di cui dispongono attualmente gli Stati, così come le altre strutture autoritarie, è piuttosto la scelta della violenza e della lotta armata che mi pare mancare di realismo, ignorando completamente il rapporto di forze tra oppressori e oppressi*» (Barthélemy de Ligt).

«La Non violenza mi sembra un metodo adeguato anche per giungere alla rivoluzione: per sua natura stessa, si tratta di una liberazione poiché permette di liberarsi dall'orbita della violenza e della violenza di ritorno, e inoltre la Non violenza è già una rivoluzione in sé, poiché dà "un taglio" in modo deliberato e radicale alla società in cui viviamo, in cui la violenza costituisce uno dei suoi fondamenti. Un militante un giorno mi ha chiesto perché non si cercasse di fare la rivoluzione a lungo termine piuttosto che immediata con la forza, proprio per poter rispettare l'essere umano [...]. Il mio scopo principale è di difendere il progetto dell'impossibilità che una rivoluzione libertaria possa essere accompagnata dalla violenza. Ho pure cercato di mostrare che una rivoluzione non violenta fosse pienamente concepibile e quindi che sia possibile riconciliare il fine con i mezzi. Questo arrischia di non essere facile, ma chi può veramente credere che la rivoluzione anarchica sia qualche cosa di facilmente realizzabile?» (Xavier Becaert).

In sintesi: alla violenza propongono la resistenza attiva non violenta. Cioè l'obiezione totale al servizio militare e rifiuto di qualsiasi violenza fisica contro le persone, proponendo un'azione diretta – anche nel caso di "invasione/occupazione" – mediante scioperi, boicottaggi, sabotaggi, disobbedienza civile, non collaborazione di ogni genere, manifestazioni, spazi di resistenza clandestini (stampa, radio, TV, ecc.).

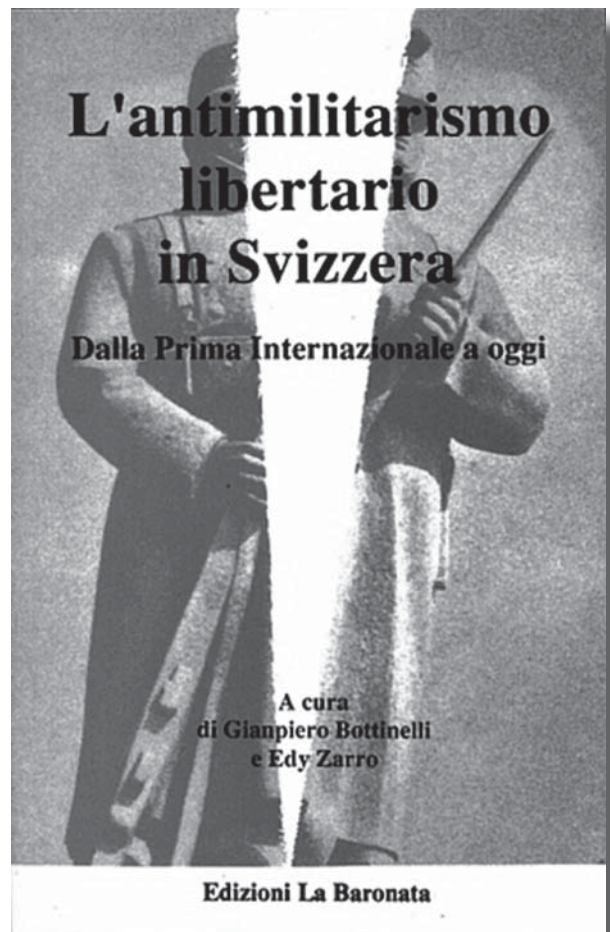
Comunque, **consapevoli che in determinate condizioni non sia sempre possibile realizzare una resistenza non violenta** – poiché occorre veramente una preparazione, un'educazione, approfondita e su larga scala di questi concetti affinché possano essere messi in opera – questa corrente «non si erge a condannare coloro che hanno scelto unicamente le armi per liberarsi. Non si tratta di mettere in opposizione oppressori e oppressi, né di erigere la non-violenza in assoluto. Se vi sono conflitti armati tra i poteri reazionari e le masse in rivolta, gli anarchici non violenti saranno sempre accanto ai ribelli, anche se questi ricorreranno alla violenza [...]. Secondo le loro convinzioni possono partecipare in diversi ambiti, collaborando con i rivoluzionari partigiani dell'azione violenta insurrezionale, per esempio nei movimenti di massa contro il fascismo, il colonialismo e la guerra» (B. De Ligt), come pure in tempo di guerra nelle retrovie, negli ospedali, ambulatori, trasporti, sussistenza, ecc.

## Bibliografia

- Con i vari motori di ricerca vedi i numerosi contributi in *Anarchisme et non violence*.
- In particolare, le edizioni "Atelier de création libertaire" di Lyon (nella Collection désobéissances libertaires), hanno pubblicato diverse opere sull'argomento.
- Infine da segnalare *La pace possibile*, di Peter Schrembs, Edizioni La Baronata, Lugano.

## Note

- (1) Su "violenza e anarchismo", vedi articoli precedenti in *Voce libertaria*, No 24 maggio-agosto 2013 e No 45 aprile-giugno 2019.
- (2) 6'200 civilisti nel 2018.
- (3) *Voce Libertaria* No 45, aprile-giugno 2019: "Servizio civile. Un'alternativa che non c'è".
- (4) Qui, sono purtroppo (quasi) mancanti le prese di posizione di "genere" (femministe varie – forse perché non coinvolte in prima persona?), che per lo più evitano la tematica dell'antimilitarismo.
- (5) Per quanto riguarda la Svizzera, cfr. AAVV, *L'antimilitarismo libertario in Svizzera - Dalla Prima internazionale ad oggi*, La Baronata, Lugano 1989 (64 documenti, con introduzioni e note).





# Appel pour St-Imier 2022

de Fédération Libertaire des Montagnes

Compagnonnes, compagnons,

**Comme vous le savez certainement, 2022 sera une année marquante pour l'histoire libertaire.** Cela fera 150 ans qu'a eu lieu, les 15 et 16 septembre 1872, le premier congrès anti-autoritaire dans la ville de St-Imier en Suisse. Pour certain.e.x.s d'entre nous, l'idée et l'envie de créer un événement marquant dans le courant de cette année-là voguent dans les esprits depuis longtemps.

La Fédération Libertaire des Montagnes s'est réunie le samedi 11 mai 2019 à la coopérative Espace Noir, à St-Imier, pour une première discussion autour de cette ébauche. Nous sommes parvenu.e.s à un accord sur l'initiative que voici:

Nous souhaitons organiser 4 jours de rencontres, de conférences et d'activités, ainsi que 2 soirs de concerts dans le courant du mois d'août 2022, du jeudi au dimanche. Une occasion pour les anarchistes, sympathisant.e.x.s libertaires, aux militant.e.x.s des courants et mouvements proches de nos idées, mais aussi aux curieuses et curieux, de se rencontrer, de partager, d'apprendre, de discuter et de débattre des idées et pratiques militantes, ainsi que de les découvrir pour celles et ceux qui n'en ont pas encore eu l'opportunité! Par

ailleurs, des membres du collectif de la Décentral (Mont-Soleil, au dessus de St-Imier) ont proposé l'organisation de plusieurs événements sur des week-ends consécutifs.

Comme nous l'avons dit, l'événement en est à un stade d'ébauche, mais c'est surtout un projet que nous ne voulons pas faire seul.e.x.s, et qui nécessitera des personnes, groupes et organisations impliquées activement.

C'est pourquoi nous faisons appel à vous, dans le but de rassembler de manière plurielle les différentes fédérations, organisations et lieux de luttes, afin de vous demander si vous souhaitez vous impliquer dans ce projet commun. La prochaine étape sera de faire une première rencontre entre les différent.e.x.s intéressé.e.x.s à St-Imier, idéalement en novembre ou en décembre. C'est pourquoi nous vous demandons cordialement une réponse d'ici la mi-octobre.

Dans l'attente de vos réponses, nous vous souhaitons à tout.e.x.s nos salutations engagées!

septembre 2019



Francillon 29 2610 Saint-Imier  
032 941 35 35 [www.espacenoir.ch](http://www.espacenoir.ch)

# La laicità rivive in un sito: Ticino Laico si ripresenta Basta con le regalie milionarie alle chiese

## COMUNICATO STAMPA

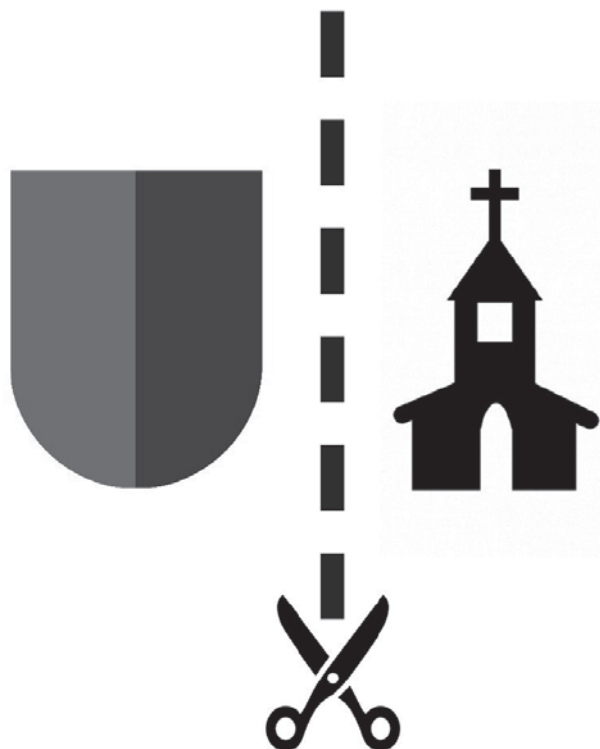
Oltre 4,5 milioni di franchi. È il contributo che le cittadine e i cittadini versano ogni anno, spesso senza saperlo, alle Chiese (soprattutto a quella cattolica ma anche, in minima parte, a quella protestante). E ci limitiamo ai Comuni, perché una analisi a parte meriterebbero gli aiuti in forma indiretta girati dal Cantone. Tutti sono chiamati a partecipare, anche i non credenti, che in Ticino sono circa il 20 per cento della popolazione. Si tratta di un sistema iniquo che aveva spinto lo scorso anno l'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori – Sezione Ticino (ASLP-TI) a lanciare l'iniziativa per la separazione tra Stato e chiesa (chiese) la quale, senza raggiungere il limite delle diecimila sottoscrizioni come vuole la legge, aveva comunque raccolto quasi 7mila firme.

L'ASLP-TI ha ora deciso di rendere nuovamente operante un sito ([www.ticinolaico.ch](http://www.ticinolaico.ch)) prima di tutto per dare un segnale alle cittadine e ai cittadini che avevano firmato l'iniziativa, ma anche per mantenere vivo un dibattito più che mai attuale nonostante taluni segnali che vengono dalla politica, segnali che vanno nella direzione di considerare la battaglia per la laicità un fatto del passato. Si pensi, per esempio, alla decisione del PLR di congiungere le proprie liste con quelle del PPD, formazione che mantiene la propria connotazione confessionale. Al di là della imminente scadenza elettorale, i Liberi pensatori ritengono che il discorso vada mantenuto aperto anche tenendo conto dei nuovi scenari con i quali è confrontata la società di oggi, alle prese con l'entrata sulla scena di nuove religioni.

Il primo documento che appare nelle pagine del nuovo sito riguarda proprio i flussi finanziari tra enti pubblici ed organizzazioni confessionali che rappresentano dei veri e propri privilegi già

contestati, oltre un secolo fa, dalle forze laiche di questo Paese, quelle liberali in particolare. La ricostruzione con le relative tabelle sarà costantemente aggiornata. Altri contributi seguiranno per arricchire un sito il quale mira a sostenere il diritto delle persone all'autodeterminazione nel segno della libertà di coscienza in materia religiosa, non solo in ambito finanziario ma anche e prima ancora etico.

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A  
GIOVANNI BARELLA, presidente ASLP-TI  
E-Mail: [gio.bar@hotmail.com](mailto:gio.bar@hotmail.com)  
Tel.: 078-6178272



## Diffondi!

La diffusione di *Voce libertaria* è garantita dall'impegno di chi crede sia importante diffondere l'unico periodico anarchico e socialista libertario ticinese. Se pensi che in questo mare di carta straccia, di stampa "guarda e getta" valga ancora la pena diffondere qualcosa di autogestito, di libertario, di anarchico, fatti avanti! Ingaggiati pure tu! Prendi contatto con la redazione e fatti inviare il numero di copie che vuoi diffondere!

# Un'estate al male - una mattinata in frontiera

(Ventimiglia, 9 agosto 2019)

*“Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma le persone per le quali non c'è più differenza tra realtà e finzione, tra il vero e il falso.”*

Hannah Arendt, “La banalità del male”

Questo scritto è frutto di tre sguardi che hanno esperienze e conoscenze differenti rispetto alla frontiera fra Ventimiglia e Mentone. Per qualcuno è luogo quotidiano di presenza e resistenza, qualcun'altra ha potuto attraversare più volte a distanza di tempo gli spazi segnati dal dispositivo di controllo del confine, per qualcuna altra ancora questo è stato invece il primo incontro diretto con la frontiera alta di ponte S. Luigi e con il meccanismo di respingimento delle persone indesiderate dalla Francia.

Il pullman che ci porta in frontiera è dell'RT (Compagnia Riviera Trasporti) la stessa che portava le persone negli aeroporti per essere deportate, e che continua a portarle negli hotspot del Meridione. Ma questa è una piccola navetta carica di “onestx cittadinx” che sale nella ridente località di Grimaldi, ultimo paesino prima della frontiera alta, a cui siamo dirette.

Neanche il tempo di attraversare il lato francese che veniamo fermate per un “ordinario controllo di documenti”. Probabilmente ci stavamo guardando intorno in modo stra-ordinario.

Ci ritroviamo nell'ufficio di polizia della P.A.F. (Police Aux Frontières), vediamo il desk dove ci sono un sacco di guardie, da quella minacciosa, all'ultimo arrivato, passando per l'umorista, il poliglotta, il graduato ecc. Un clima da gita, grandi battute, saluti e scherzi. Dietro di loro una lavagna sulla quale sono scritte tre categorie: internatx, uscitx e trattenutx. Le persone in questa tabella sono numeri fluttuanti, cancellati e aggiornati continuamente man mano che le persone vengono respinte al confine italiano, lasciando il posto a quelle che nel frattempo vengono trattenute quotidianamente nelle retate sui treni. Ad un certo punto arriva uno sbirro che ci da un caloroso Bonjour. Si risente del fatto che non rispondiamo al saluto. Ci dice di sorridere, mostrare i denti. Ci dicono di sorridere perché siamo carine, noi non veniamo gasate con gli spray, non ci sequestrano e rompono i cellulari, non ci rubano i documenti né ci tagliano le suole delle scarpe. Solo una molestia da bar, niente di diverso da quello a cui anche compagni di scuola, autobus e

squat ci hanno abituate a reagire. Nulla in confronto alle molestie e violenze che chi detiene l'autorità e tutela l'“ordine” mette in atto continuamente con chi viaggia o comunque con qualsiasi persona abbia la possibilità di soverchiare.

Dopo le 10 arriva un'operatrice di un O.N.G. che si porta via quelli che sembrano dei minori, gli unici che riusciranno a restare sul suolo francese. Finalmente ci ridanno i documenti e, mentre rilasciano noi, cominciano a cacciare le persone recluse, i numeri sulla lavagna vengono cambiati e gli internati scendono da 24 a 19: gli sbirri cambiano modo di fare, indossano guanti di pelle e aria da duri.

Tornando verso la dogana italiana incontriamo una persona, ci dice che nel carcere di Solicciano ha conosciuto un amico, ci dice ridendo che i nostri compas hanno fatto un macello lì. Si ricorda il rumore, le grida, i saluti sotto quella galera. Giusto il tempo di una sigaretta, poi lo lasciamo tristemente alle ore che dovrà passare coi doganieri italiani. Poco oltre al confine c'è una postazione con un po' di ombra, cibo, acqua e pannelli solari per caricare i telefoni tenuta da qualche solidale. Lì ci fermiamo per due chiacchiere. Qualcuno racconta che è in Italia da pochi mesi ed è alla terza notte nei container, qualcuno ha il permesso regolare, ma in corso di rinnovo, ci può volere anche un anno e nel frattempo è in un limbo burocratico.

Ci parlano di una donna con tre bambinx che ha passato la nottata nel container, di tre persone che hanno provato a non farsi sbattere fuori dal bagno del treno, sono state gasate con spray al peperoncino. Poco dopo le vediamo arrivare, sembrano in forze, pare che da queste parti non sia niente di speciale. Ci raccontano quello che da anni succede nei container: non gli viene spiegato quello che sta succedendo, non gli vengono dati cibo e acqua, il pavimento viene bagnato impedendo che occupino troppo spazio sedendosi o sdraiandosi, e questo per un periodo di tempo variabile, spesso la nottata intera, a volte anche di più. Sappiamo che i soprusi non si limitano a questo, che non risparmiano l'uso di taser, calci, violenza fisica e psicologica. (2) Per andarcene noi, con i nostri documenti comunitari, scendiamo di nuovo in Francia, andiamo alla stazione di Menton Garavan. Nel parcheggio, due camionette di C.R.S. (antisommossa francese) e un pulmino grigio per deportare chi viene presx. Arriva il treno da Ventimiglia. Salgono almeno in sei, palestrati, perlustrano i vagoni, e alla fine sbattono giù un uomo e una donna con due bambinx.



Gli controllano i documenti nella sala d'aspetto della stazione, mentre uno sbirro troppo spiritoso mima ridacchiando ai colleghi la scena di aver stanato qualcunx con aria spaventata dal proprio nascondiglio.

Saliamo sul nostro treno, arriviamo a Ventimiglia. Sbirri ufficiali e sedicenti scandagliano la stazione: a fianco alla pol.ferr. le pattuglie della Vigileguardia privata di Imperia, incaricata dalla SNCF (Société Nationale de Chemins de fer Français) per controllare che non salga sui loro convogli chi non ha documenti validi per entrare in Francia.

Andiamo via giusto in tempo per non assistere alla retata coordinata fra una squadra della mobile di Torino e agenti e digos del commissariato di Ventimiglia (1).

L'unico punto di vista che spiega i fatti della retata, che ha portato 15 persone a un fermo in commissariato, è il comunicato della P.S. ventimigliese, da loro girato alle varie testate online e ripubblicato tale e quale. Niente di insolito nel panorama mediatico, abituato a ricevere le veline dei commissariati talvolta addirittura in anticipo rispetto alle loro operazioni, come successo poche settimane fa in occasione del tentativo di far sloggiare il presidio che distribuisce colazioni in frontiera: quella volta la municipale arrivò mezz'ora dopo che il successo dello sgombero era già stato pubblicato dalla testata di Sanremonews. Questa volta non c'erano testimoni scomodx durante la retata e il vanaglorioso racconto dell'operazione è l'unica voce che ci arriva. "Le operazioni si sono protratte per tutta

la giornata": la polizia ferma gente per strada a mucchi in base a caratteristiche cromatiche, arresta, emette espulsioni, rincorre persone nel fiume. Tutto questo viene spacciato per "attività di vigilanza" per "tutelare le vittime", ovvero le persone definite "in stato di vulnerabilità e bisogno", tradite dagli stessi "compagni di viaggio", come se il "viaggio" fosse una piacevole scampagnata e non un dispositivo a ostacoli in cui finire gasatx, picchiatx, perquisitx, detenutx per ore e rimbalzatx decine di volte dalla frontiera presidata. Le risse per il prezzo dei passaggi in Francia, gli accordi saltati con i trafficanti, la lotta per la sopravvivenza quotidiana tra fughe e rastrellamenti sono la diretta conseguenza dei continui controlli razziali di cui questa retata è, per ora, l'ultimo inglorioso atto. Due fogli di via, otto espulsioni, aggravamenti di misure per violazione di divieto di dimora, denunce per invasione di terreno sono il collaudato repertorio per far sparire le persone sprovviste del giusto pezzo di carta.

Ma la verità è uno schifo troppo difficile da abbellire: la velina degli sbirri è infarcita di termini quali "caccia", "mirino", "retata". La chiamano "prevenzione", mentre si dedicano alla persecuzione.

## PER UN MONDO SENZA GABBIE E FRONTIERE

(1) <http://www.riviera24.it/2019/08/ventimiglia-aggressione-a-un-afgano-maxi-retata-della-polizia-sono-decine-le-persone-identificate-600341/>

(2) <https://parolesulconfine.com/la-violenza-della-polizia-francese-si-intensifica/>

# Abbònati!

Sottoscrivendo un abbonamento annuale a *Voce libertaria* (Fr. 20.- o € 20.- per l'estero) riceverai a casa il giornale e eventuali inviti per serate informative o incontri libertari che si organizzano in Ticino. Se sottoscrivi un abbonamento sostenitore (da Fr. 30.- o da € 30.- in su) potrai ricevere a tua scelta uno dei seguenti opuscoli delle Edizioni La Baronata:

P. Schrembs, *La pace possibile*

M. Enckell, *Una piccola storia dell'anarchismo*

M. Buccià, *Per una sessualità libera*

p.m., *Per un'alternativa planetaria*

E. Treglia, *Anarchia e proprietà in Proudhon*

G. Ruggia, *Elementi di etica civica e umanistica*

Sottoscrivo un abbonamento annuale semplice  Sottoscrivo un abbonamento annuale sostenitore   
e desidero ricevere a casa la seguente pubblicazione: .....

Nome:..... Cognome:.....

Indirizzo:..... Codice postale e località:.....

Spedire il tagliando compilato in maniera leggibile a:

Voce libertaria, c/o Circolo Carlo Vanza, via Convento 4, CH - 6500 Bellinzona (Svizzera)

Versamenti sul c.c.p. 65-125878-0 intestato a: Voce libertaria, 6987 Caslano (dall'estero utilizzare il codice IBAN CH51 0900 0000 6512 5878 0 e il BIC di PostFinance: POFICHBEXXX), specificando a chiare lettere l'indirizzo e il motivo del versamento

# No pasaran!

## Report della manifestazione del 14 settembre ad Atene

di Squat Lelas Karagianni 37

Sabato 14 settembre si è svolta con grande partecipazione la manifestazione contro l'occupazione della polizia e delle mafie della droga in Exarcheia (quartiere di Atene *ndt*), contro il pogrom de@ rifugiat@ e de@ immigrat@ e il loro allontanamento dal quartiere, contro la repressione degli squat, degli spazi auto-organizzati di lotta e per la resistenza sociale e di classe. Questa dimostrazione segna il completamento di una serie di mobilitazioni all'interno della più ampia campagna lanciata dall'assemblea NO PASARAN!, alla quale stiamo partecipando insieme allo squat K \* Vox, gli squat di immigrat@ e rifugiat@ Notara 26 e Spirou Trikoupi 17 – uno degli squat che sono stati sfrattati –, lo spazio sociale antiautoritario anarchico Antipnoia, lo spazio sociale auto-organizzato di Galatsi Stegastro, Class Coutnerattack (gruppo di anarchic@ e comunist@), il collettivo anarchico di studenti Arodamos e compagn@ individual@. Molt@ compagn@ e collettivi dalla Grecia e sul piano internazionale hanno risposto a questa campagna e hanno organizzato molte azioni di solidarietà e mobilitazioni.

Oltre settemila persone in lotta, anarchic@ e antiautoritar@ hanno risposto all'appello di NO PASARAN! Supportato anche da molte altri appelli di collettivi politici, sociali e di classe, tra cui l'invito dei sindacati di base ad organizzare un blocco comune, e a riempire le strade del centro di Atene. Durante la dimostrazione, abbiamo distribuito molti volantini e gridato slogan come *“Nessun passo indietro, nessuna sottomissione, schiacciamo la repressione per le strade”*, *“Tutti nelle strade e nelle piazze, Polizia e mafie della droga fuori da Exarcheia”*, *“Noi stiamo insieme agli immigrati, contro la repressione di poliziotti e mafie”*, *“La solidarietà è l'arma del popolo, guerra alla guerra dei padroni”*, *“La destra è dalla parte della reazione, non dalla parte dei sottomessi e degli ultimi”*, *“Guerra contro la polizia e le mafie della droga, non permetteremo che le piazze si trasformino in macelli”* e slogan relativi alla commemorazione dei sei anni dall'omicidio di Pavlos Fyssas da parte dei nazisti di Alba Dorata. Il gran numero di manifestanti, le dinamiche e l'impulso della mobilitazione, è una risposta sorprendente all'operazione repressiva dello stato ma anche alla propaganda ideologica dei media che tentano di isolare e criminalizzare coloro che non si sottomettono e continuano a resistere contro i piani antisociali e repressivi dello stato e della capitale.

Subito dopo la fine della manifestazione in piazza Exarcheia, lo Stato ha scatenato, come risposta, un brutale attacco della polizia antisommossa arrivata dalle strade vicine, colpendo violentemente e soffocando con gas lacrimogeni molte persone che avevano partecipato alla manifestazione o stavano arrivando. Durante questo attacco quattro giovani sono stati arrestati in modo casuale e, successivamente, denunciati con accuse per fatti inventati e non sostanziali. La cospirazione che è stata messa in scena contro di loro è una palese attacco alle ragioni politiche della manifestazione, nel tentativo di terrorizzare chi lotta e invertire l'ondata di solidarietà sociale e di classe che è stata espressa. Se credono di poter intimidire e reprimere la resistenza, si sbagliano.

La grande mobilitazione del 14 settembre è un risultato prezioso per il movimento in futuro, una barricata per la difesa collettiva degli spazi auto-gestiti e della popolazione, della lotta e della resistenza sociale e di classe in generale. Ma è anche un primo passo verso la direzione dell'organizzazione del nostro contrattacco sociale e di classe, per il rovesciamento del mondo dell'autorità, per la Rivoluzione sociale, per l'anarchia e il comunismo libertario.

**LA SOLIDARIETÀ VINCERÀ!**

**CONTRO LA CAMPAGNA REPRESSIVA  
DELLO STATO**

**NESSUNA RESA – NESSUNA TREGUA!  
NO PASARAN!**

**Attenzione!**

Nuova mail:

[voce-libertaria@inventati.org](mailto:voce-libertaria@inventati.org)

# IV Jornada Primavera libertaria: Fiera a Cuba

Sullo scorso numero di Voce libertaria (aprile-giugno 2019) veniva annunciata una fiera libertaria a l'Avana. Qui di seguito pubblichiamo una sintesi del resoconto di quelle giornate scritto da Marcelo "Liberato" Salinas, compagno cubano.

[Sintesi e traduzione libera di D.B.]

La quarta Primavera libertaria si è svolta a inizio maggio 2019 presso il Centro Sociale - Biblioteca libertaria ABRA e in altri luoghi dell'Avana, organizzata da ABRA, il Laboratorio Libertario Alfredo López e il collettivo Guardabosques.

Diversi sono stati i temi scelti per questa occasione: i più recenti attivismi che si sono sviluppati a Cuba; i problemi di autoritarismo e l'anti-autoritarismo nell'istruzione ufficiale e le esperienze nella gestione di spazi pedagogici autonomi; l'analisi del cosiddetto *Periodo Speciale* degli anni '90 (di fronte allo scenario di carenza di approvvigionamento beni che si sta delineando anche oggi) e i contributi pratici di resilienza nella gestione della vita quotidiana.

Lo spazio dedicato agli attivismi la mattina del 4 maggio è stato uno dei meno partecipati, nonostante ciò sono state analizzate le dinamiche dei gruppi per i diritti degli animali, che hanno prodotto la prima manifestazione pubblica autorizzata dal governo cubano negli ultimi 60 anni. C'è stata una solida analisi del movimento contro l'attuazione del decreto 349 – che legalizza la censura e la repressione di tutte le pratiche artistiche che si svolgono al di fuori delle istituzioni statali e private legate al governo – e si è discusso del fenomeno delle reti di solidarietà autonoma nate in occasione della devastazione prodotta dal tornado a l'Avana.

Il secondo incontro si è svolto il 5 maggio, con una partecipazione più varia e impegnativa, che alla fine del pomeriggio è diventata molto vivace ma anche gioiosa. Tutto è iniziato sotto il sole caldo delle 14:00, con la presentazione di *Ese mundo llamado escuela* (Questo mondo chiamato scuola) un'esposizione di disegni a penna ideata da due compagni legati al Laboratorio libertario Alfredo López. La mostra è accompagnata da un testo che esplora la centralità della questione educativa nell'anarchismo e il contributo di numerosi pedagoghi anarchici a un'educazione non autoritaria.

La tendenza nella scuola pubblica cubana a far scomparire giochi, disegno e lavoro di squadra tra i bambini è stato più volte criticato durante l'incontro.

La sessione successiva del programma della fiera libertaria è stata uno spazio che, come abbiamo anticipato, ha discusso del *Periodo Speciale* degli anni '90. Un periodo che caratterizzava una delle fasi in cui la presenza dello stato cubano si contrasse molto e come la società cubana fece fronte a questa situazione.

L'ultimo giorno è stato un momento che abbiamo lasciato aperto alla condivisione e successivamente partecipando a una manifestazione autonoma contro l'omofobia sull'affollato Paseo del Prado. Denunciammo che i nostri compagni Jimi e Isbel, anarchici, mediattivisti pro-LGBTIQ, erano stati sequestrati dalla polizia per impedire loro di partecipare alla marcia contro l'omofobia. Abbiamo quindi intrapreso diverse azioni di controinformazione per impedire che venissero trattati come "mercenari al servizio dell'imperialismo yankee", legittimando così a loro una prigionia prolungata (dopo molte ore in stato di fermo ingiustificato sono stati liberati, *ndt*).

Per quanto riguarda il corteo siamo rimasti sorpresi dal numero di persone LGBTIQ che si sono radunate, dalle espressioni solidali e festose espresse da diversi individui, dai balconi e, al contrario, dal dispiegamento grottesco e spropositato di polizia.

Questa IV fiera libertaria dell'Avana ha avuto momenti molto proficui e altri meno, ma ha nuovamente dimostrato la sua rilevanza nell'attuale contesto cubano e internazionale e la necessità di una prospettiva anti-autoritaria, anti-capitalista, anti-patriarcale che cerchiamo di tradurre nella nostra vita quotidiana e nel nostro agire sociale, in cui prefiguriamo il mondo che desideriamo, così come i modi per proteggerlo dalla repressione nelle sue diverse modalità e dalle nostre velleità. La sfida non ha smesso di essere immensa dal 2013 – dalla prima fiera libertaria – ma anche il desiderio di essere all'altezza delle circostanze lo è altrettanto.



# Kati Horna, testimone della rivoluzione in Spagna

di Renato Simoni

È di questi giorni (22 agosto) un ampio servizio del quotidiano *El País* sul ritrovamento di oltre 520 negative di fotografie scattate da Kati Horna durante la guerra civile spagnola, quale reporter della Confederación Nacional del Trabajo (CNT) e della Federación Anarquista Iberica (FAI).

Con la vittoria franchista, gli archivi delle organizzazioni anarchiche spagnole conobbero un lungo viaggio per non cadere nelle mani del dittatore: Parigi-Harrogate-Oxford. Finalmente, nel 1947, le 48 casse di legno giunsero a destinazione, all'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam (IHS), sorto nel 1935 proprio per evitare che la documentazione del movimento operaio finisse sotto il controllo di regimi totalitari. Esso rappresenta ancora oggi uno dei centri faro a livello mondiale per la conservazione e la ricerca in quest'ambito.

Il ritrovamento della documentazione fotografica va completare le 250 negative che la fotografa ungherese vendette allo Stato spagnolo nel 1983; quelle immagini sono da qualche tempo accessibili presso il Centro Documental de la Memoria Histórica a Salamanca.

L'opera di Kati Horna (Katalina Deutsch, Budapest 1912-Città del Messico 2000) rappresenta un apporto importantissimo per lo studio della società e della rivoluzione spagnole e può essere affiancata alle immagini di altri noti artisti: Robert Capa, Gerda Taro, David Chim Seymour.

La nostra protagonista, corrispondente ufficiale della Oficina de Propaganda Exterior del movimento anarchico spagnolo (CNT, AIT, FAI) – sotto il nome di Catalina Partos –, fu assunta ufficialmente alle sue dipendenze nel gennaio del 1937. La giovane fotografa operò nei mesi successivi per la *Spanish Photo Agency* muovendosi tra i vari centri della Seconda Repubblica in guerra (Madrid, Barcellona, Valencia), ma anche nella Spagna profonda, dall'Aragona all'Andalusia. Piuttosto conosciuto e rappresentativo della sensibilità dell'artista verso il mondo contadino è il ritratto della madre che allatta il figlioletto, realizzato nel 1937 a Vélez Rubio (Almería).



Kati Horna immortalò pure molti dirigenti della FAI, i miliziani della División Ascaso, figure di spicco come Emma Goldman, e momenti tragici; ricordiamo i funerali di Camillo Berneri e Francesco Barbieri, assassinati nel maggio del 1937 a Barcellona.

Molte immagini finirono sulle principali testate anarchiche: *Mujeres Libres*, *Tierra y Libertad* e soprattutto *Umbral*, di cui Catalina fu anche redattrice grafica e dove collaborò con il marito José Horna. La qualità del suo lavoro fu pure apprezzata dal britannico *Weekly Illustrated*, che le diede una rilevanza internazionale.

Alla fine della guerra, come molti altri profughi repubblicani, raggiungerà il Messico e s'insiederà nella "Colonia Roma" della capitale. Qui svilupperà una duplice attività: servizi fotografici per diverse pubblicazioni e il suo talento di artista surrealista, associata a Remedios Varo o a Leonora Carrington.

Cretas, 24 agosto 2019

[https://www.google.com/imgres?imgurl=https://i.pinimg.com/originals/d8/a3/16/d8a31649bac699e4b12f8e1c0d3d5ba0.jpg&imgrefurl=https://www.pinterest.fr/pin/719872321657232531/&docid=FFBSR3Laf\\_xKMM&tbid=H3SjJAfrEoW8M:&vet=1&w=345&h=410&hl=it&source=sh/x/im](https://www.google.com/imgres?imgurl=https://i.pinimg.com/originals/d8/a3/16/d8a31649bac699e4b12f8e1c0d3d5ba0.jpg&imgrefurl=https://www.pinterest.fr/pin/719872321657232531/&docid=FFBSR3Laf_xKMM&tbid=H3SjJAfrEoW8M:&vet=1&w=345&h=410&hl=it&source=sh/x/im)

Un centimetro quadrato abbondante di vescica sul tallone sinistro, evidente che le calze non erano adeguate. Un errore da principiante e punizione meritata. Ti girano le palle però, il primo giorno, di tredici di cammino, e già la prima vescica. Un coglione.

Ora, cercare qualcosa per bucarla, drenare, disinfettare e sperare nel riassorbimento. Solo una forchetta di plastica e dopo la doccia, quindi, un lavoro di merda ma tant'è.

Il dolore di una vescica non ha nulla a che vedere con ciò che la causa. Dovrebbe essere come quello di un'escoriazione, un'abrasione grattugiante a ogni passo e invece no, è un dolore nitido. Uno stiletto fine e lucido che non rispecchia la superficie della vescica e si può prevedere con precisione matematica prima di ogni appoggio. È inutile modificare la camminata, la posizione del piede nella scarpa o qualsiasi altra cosa, si peggiorano solo le cose.

Rimangono quindi due scappatoie illusorie, due speranze, che la vescica si 'scaldi' e che il dolore si attenui o che il cervello scatti a un livello superiore e il battere del dolore si trasformi in un rumore di fondo, che passi in secondo piano, e parta un qualche 'trip' cerebrale. In questo caso aiuta la regolarità del terreno e del passo.

Così, quando il sentiero sbucò sulla strada e si prospettarono quattro o cinque chilometri di sterro duro, quest'ultima s'insinuò da sola tra le fitte regolari di dolore.

... stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ...

Il blocco tavolo-panchine di legno si trova su un quadrato d'erba fuori da un negozietto di souvenir per pellegrini, tanto inutile quanto caro come il fuoco, in mezzo al nulla norvegese. Un incrocio, quattro case, un piccolo supermercato e poco più. Lei appoggia lo zaino sulla panchina e ci cerca qualcosa dentro, non si accorge che sto arrivando. Solo quando appoggio il mio zaino sull'altra panchina alza la testa e mi guarda senza vedermi. Un elemento mobile del paesaggio indegno di nota. Per fortuna il mio cervello si mette in moto troppo tardi e qualcos'altro scatta prima.

"Ciao Yoni", dico.

Lei si ferma, l'elemento mobile del paesaggio indegno di nota conosce il suo nome, qualcosa non le torna. Rimane ferma, la mano nello zaino, la testa leggermente piegata di lato e la mente scandagliando l'archivio dei ricordi per cercare la

mia faccia che doveva essere evaporata un secondo dopo averla vista in tre occasioni diverse un paio d'anni prima. Sempre che un automatismo di qualche gruppo di sinapsi avesse deciso di passare quel dato alla memoria.

Il suo viso invece mi era rimasto incastonato, con tanto di puntine, in quello spazio della memoria che provoca sospiri solo utili a diminuire una pressione interna alla bocca dello stomaco. Io il suo viso sì che me lo ricordavo, e come potevo dimenticarla.

"In qualche posto dell'Africa dicono che chi incontra la bellezza per strada e non si ferma ad ammirarla sarà presto povero", gli dico guardandola negli occhi che gli s'ingrandivano sempre di più, sembrava stessi recitando e avessi imparato a memoria il copione. Sentivo quasi il ronzio della macchina da presa, alla faccia del digitale.

"Io ho incontrato la tua bellezza tre volte nel giro di tre giorni", continuo. Yoni alza di un millimetro il sopracciglio destro, per lo meno tra poco avrebbe potuto situare nello spazio e nel tempo quel ridicolo camminante, sudato e sporco, che lei si era parato di fronte.

"La prima, sul treno che porta da Bayonne a S.Jean sui Pirenei. Il treno era pieno da scoppiare, sembrava di essere al Club Méditerranée del pellegrinaggio. Io mi chiedevo che cazzo ci facevo lì, in mezzo a entusiasti pseudo cristiani ricoperti di Decathlon tecnico e sintetico, mentre cercavo di cavalcare senza cadere l'onda di merda che mi aveva portato a fare la scelta scellerata di essere lì. Tu eri in piedi, accanto alla parete di plastica del bagno del treno, tra un gruppo di rumorosissimi ciclisti sudafricani tostati dal sole che urlavano barzellette in afrikaans. O almeno credo, da come ridevano. E altri pellegrini anonimi che sembravano pregare, senza sapere se sorridere, benedire o perdersi in qualche pensiero che poi avrebbe dato un senso alla confessione".

Posso vedere dietro la sua fronte corrugata come il cervello di Yoni cerca di ricostruire la scena: "Ah, era un bagno quello... che schifo... i ciclisti sudafricani, sì, quelli me li ricordo, uno ha pure cercato di coinvolgermi nella conversazione con qualche frase ridicola mentre mi si faceva con gli occhi... sorrisetto di circostanza... gli anonimi pellegrini pure e questo qui di fronte a me? Un altro viso anonimo confuso nella massa...".

"Eri bellissima. Non avrei voluto staccarti gli occhi di dosso ma non potevo mica esagerare. Così mi sono limitato a raccogliere tutta una serie di dettagli che poi mi sarebbero serviti a ricostruirti dentro: il taglio a caschetto lungo raccolto

sulla nuca e i colori castano rossiccio dei capelli, la forma del viso, il mento, la tristezza che trape- lava dallo sguardo che ogni tanto si accendeva di cortesia verso i sudafricani, le lentiggini sul naso e il sorriso pro forma che ti sollevava un angolo della bocca. Per gli altri tre sensi eri troppo lon- tana e avrei rischiato la galera cercando di porvi rimedio. Il bordello che facevano i sudafricani era così assordante che non ho nemmeno sentito il suono della tua voce”.

Lo sguardo e la posizione di Yoni dicono che è disposta a sentire il resto, sembra incuriosita di vedere dove posso arrivare e ha già accantonato il tentativo di situare la mia faccia nello spazio tempo. Uno zero a sinistra in un calcolo aritmetico avrebbe avuto più peso della mia faccia nella sua memoria... vabbè.

“Ti persi al passaggio dal treno al bus e a S. Jean, figurati, una corsa al massacro per trovare da dormire in un paese che sembrava il campo base per una redenzione Disney. Una bella botta di culo e, tutto sommato, trovai da dormire a casa di una pazza furiosa in cui primeggiava il polacco e aleggiava un persistente odore di piscio di gatto maschio. La sera andai a cenare un menù del pellegrino con un’infermiera belga, risucchiata nel vortice del cammino già nella prima salita il mattino del giorno dopo. Poco dopo esserci seduti alzo gli occhi e ti vedo al tavolo di fronte con un uomo, profonda invidia, mentre mangiavate una pizza che, invece, non invidiai per nulla. Cosa spinge un essere umano a mangiare una pizza sul versante francese dei Pirenei?”

La memoria di Yoni raccatta l’immagine del personaggio e della lunga digestione della pizza: sorriso che si trasforma in ambiguo ed espressione leggermente schifata. La mia battuta, il ricordo del personaggio e della pizza?

“Alcuni giorni dopo incontrai il personaggio in un ostello di un paesino navarro. Ci bevemmo un paio di birre verso la fine del pomeriggio con uno psicologo di coppia ungherese che faceva il cammino per sublimare il divorzio, e non è una barzelletta, una francese bellissima dai capelli rossi che quando camminava sembrava foto fobica talmente era coperta. Io saggiavo il terreno: danese, un occhio azzurro più grande dell’altro, in evidente ricerca di compagnia femminile, qual- siasi essa fosse. Non ricordo il suo nome, presi a chiamarlo *danish boy*, era più facile e c’erano meno ‘h’ e ‘k’”.

Mi sono però chiesto spesso cosa porta un essere umano, femmina o maschio che sia, a cercare di smandappare in un ambiente asessuato e antie- rotico (non c’è nulla che faccia passare la poesia come guardare un lui o una lei dopo 35 chilometri di marcia in una sassaia) come un pellegrinag- gio. Disperazione, morbosità, feticismi... non ho ancora trovato risposta e non sono nemmeno

sicuro di volerla trovare.

“Hai avuto problemi con la montagna?”, mi chie- se il danese dopo i rituali che seguono l’arrivo, spesso raccapriccianti visti da fuori: stratificazio- ni di sudore, effluvi caprini, vesciche e piaghe di varia entità e grandezza. “Quale montagna?”, gli risposi sorpreso. Mi descrisse una collina sasso- sa. “Quella? Non sarà mica una montagna?”, e mi misi a ridere. “Sono danese”, rispose. I rilievi danesi... smisi di ridere. Figura di merda.

“La sera, nell’unico bar del paese, mi appre- stai, dopo la seconda bottiglia di vino, a scucire informazioni su di te. Sul cammino, i menù del pellegrino possono ripetersi con una costanza che rasenta la cospirazione carboidratico-proteica di bassa qualità, ma per fortuna, il vino, di pes- sima qualità anche quello ma di gradazione alcolica sufficiente per essere un surrogato dello *stretching*, non manca mai. Allora, dopo due bot- tiglie di vinazza abrasiva, mentre l’ungherese era perso nella metabolizzazione del suo divorzio e uno yankee stava sorbendo rumorosamente la sua zuppa, io mi apprestai circospetto a conquistare delle informazioni su di te in possesso del danese. Inutili precauzioni, bastò l’allusione e fu come un fiume in piena, mi disse pure ciò che non avevo pensato chiedergli”.

Yoni ha un attimo d’irrigidimento, cosa potrà aver raccontato il *danish boy*? Blocco sul nascere il suo pensiero con una bordata di logorrea.

“Ha usato un’espressione colorita per descriver- ti e, così, farmi passare anche solo la voglia di pensarti: quella ragazza è un sacchetto di tè pieno di acqua salata. *A plenty salty water tea bag*. Un ricettacolo di problemi, una fonte infinita di lacri- me”. Una serie di nuvole attraversano la fronte di Yoni e modificano per un istante la luce dei suoi occhi.

Incontrai ancora il *danish boy* in un luogo inospit- tale in mezzo alla Castilla, dove cercò di metter- mi a posto la tendinite facendomi un male cane (“*I can fix it*”, sì, come no: esito scontato, mi son tenuto la tendinite) e poco prima di Altamira mentre stava intortando l’ennesima pellegrina.

In quel caso cercai di metterlo in difficoltà il più possibile ma me ne pentii quasi subito, accelerai il passo e augurai mentalmente buona fortuna a entrambi. Ignoro l’esito dell’attacco danese e dell’arrocco della donzella.

La fronte di Yoni è sempre rannuvolata, probabile che il danese avesse colto nel segno e che l’acqua salata, o il ricordo dell’acqua salata, fossero anco- ra freschi.

“L’ultima volta che incrociai la tua bellezza fu poco dopo Larrasoaña. Me ne andavo schifato in cerca di un posto meno denso di vociferanti pel- legrini *‘ipocriti e irridenti’*. Il sentiero seguiva la riva di un fiume, un bel bosco, un’ansa del fiume e tu. Ti eri tolta gli scarponi ed eri seduta con la



schiena appoggiata al tronco di un albero. Il sole filtrava dagli alberi e tu stavi pranzando in pace, nel momento in cui passai stavi dando un morso a un panino. Non ce la feci a fermarmi, si vede che sono molto – troppo – svizzero e poi era evidente che avessi bisogno di stare da sola. E che diritto avevo io di romperti le cosiddette? Ti sorrisi e tu chinasti solo un po' la testa, lasciasti che il sole ti baciasse di sfuggita il mento e mi sorridesti con gli occhi. O almeno mi piace pensare così. Proseguii lasciandoti lì, a piedi nudi, sulla riva del fiume mangiando il panino, ruminando pensieri e travasando acqua salata ma ti portai un po' con me. Ogni tanto torni ancora, torna ancora un qualche dettaglio di te, "a plenty salty water tea bag. A beautiful salty water tea bag". Sorrido e anche Yoni sorride, chinando il capo e passando una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

Potrei baciarla adesso, penso, sarebbe una degna conclusione, da film proprio, con sottofondo di violini. Alza la testa, mi guarda, sempre sorridendo e, girando attorno al tavolo, la vedo venire verso di me.

È come una calamita quello sguardo e io non vedo la buca sulla strada. Cazzo, inciampo e cambia il ritmo della camminata, le labbra in avvicinamento di Yoni evaporano e il dolore bastardo torna, anche se non se ne è mai andato, e riprende a dettare il ritmo

... stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ... destro, sinistro, stiletto ...

Una gran rottura di coglioni, le vesciche.

---

## Dalla parte del Rojava

Comitato Ticinese per la ricostruzione di Kobane



Da oltre una settimana i carri armati e gli aerei turchi stanno attaccando il Rojava e l'esperienza di autogoverno della Siria del Nord-Est, causando centinaia di vittime, migliaia di feriti e centinaia di migliaia di sfollati. La guerra di Erdogan mira a cancellare i risultati di democratizzazione raggiunti dai popoli curdi, siriaci, arabi e le altre etnie che vivono insieme pacificamente nel nord-est della Siria da diversi anni. I popoli della regione, grazie alle loro donne, hanno imparato a guardare il mondo con "occhi di donna", costruendo una società fondata sull'uguaglianza, sulla tolleranza, sull'ecologia. Una società dove ogni carica pubblica è doppia, perché applica il principio della co-presidenza e dove esistono le unità di difesa femminili, le comuni delle donne. La guerra di Erdogan, è finalizzata

a cancellare nel sangue un progetto democratico unico nella regione, iniziato nel 2012 in Rojava, che grazie alla determinazione e coscienza popolare, ha portato alla sconfitta dello Stato Islamico.

Le responsabilità politiche e militari dell'attacco bellico, oltre che nel regime turco, vanno cercate nelle mire delle grandi potenze regionali, che rischiano di generare nuove migrazioni di profughi e mantenere tutto il Medio Oriente in situazione di conflitto permanente. Da una parte gli Stati Uniti, che si ritirano lasciando all'alleato NATO e acquirente di miliardi di armi, campo libero nella repressione del tentativo di autogoverno nella Siria del Nord. Dall'altra l'acquiescenza russa, che nonostante la ripresa del dialogo fra la federazione della Siria del nord e governo di Assad in funzione di protezione delle popolazioni sotto attacco, non nega lo spazio aereo ai bombardieri di Ankara, perché l'indebolimento delle strutture autonome del Rojava è funzionale alle proprie mire geopolitiche. Infine la falsità dell'Unione Europea, che a parole condanna l'attacco turco ma sottostà di buon grado al ricatto dei profughi, pur di non compromettere lauti affari economici. Non da ultimo la Svizzera, che al di là di semplici parole di circostanza, non propone nessun atto concreto per fermare la barbarie.

Difendiamo il modello di autogoverno del Rojava basato sulla liberazione delle donne, sulla democrazia diretta e sulla diversità etnica.

# La tipografia ha bisogno di un nuovo tetto

di Cooperativa Tipolitografica

*Campagna di sottoscrizione per la sostituzione del tetto dei locali della Cooperativa Tipolitografica.*

Nell'ultima assemblea dei soci della cooperativa abbiamo parlato del problema del tetto e della sua doverosa sostituzione per la salute dei compagni che ci lavorano e per quella dei vicini. La copertura in questione è costituita in buona parte da cemento/amianto e necessita di una sostituzione anche per avere una minore dispersione di calore. Sarà necessario quindi sostituire il tetto con una copertura adeguata.

Per chi non la conoscesse ecco una breve storia della *Cooperativa Tipolitografica*:

Negli anni settanta alcuni compagni decisero di dare al movimento anarchico uno strumento molto importante per quel periodo: *una tipografia*.

La tipografia permetteva di poter stampare, senza doversi appoggiare alle tipografie commerciali, volantini, manifesti, libri, giornali e opuscoli che erano parte fondamentale della propaganda di movimento. I compagni cercarono un luogo dove dare vita a questa idea e trovarono a Carrara il posto ideale. La città aveva alle spalle importanti storie di anarchismo, di lotte sociali, di autogestione e di resistenza. Qui venne fondata, nell'immediato secondo dopoguerra, la *Federazione Anarchica Italiana* e l'*Internazionale di Federazioni Anarchiche*. La storia dei cavaatori del marmo era legata a doppio nodo con il pensiero anarchico e le storie di lotta e solidarietà fecero di questa città il luogo giusto per mettere in pratica il progetto, senza il rischio di trovarsi i locali incendiati dai fascisti.

Fu così che i compagni iniziarono questa avventura e impararono daccapo un mestiere. Ristrutturarono un vecchio edificio e, dopo un breve periodo in cui prese il nome di *Tipografia il Seme*, la tipografia diventò una cooperativa e assunse il nome di *La Cooperativa Tipolitografica*. Fin dalla sua nascita è stata anche un altro esempio di autogestione nella cittadina toscana.

Gli anni ottanta furono probabilmente l'apice della storia di questa tipografia. Le lotte ambientaliste per la chiusura della *Farmoplant/Montedison* (un'industria chimica attiva nella zona industriale tra Massa

e Carrara dove vi furono gravi incidenti nocivi per i lavoratori e per tutta la popolazione) portate avanti dall'*Assemblea Permanente per la salute dei cittadini di Massa e Carrara*, a cui anche gli anarchici parteciparono attivamente; l'occupazione contro lo sgombero dei *Gruppi Anarchici Riuniti* dagli storici locali del palazzo *Politeama Verdi* da parte delle amministrazioni comunali, invischiata con gli speculatori edilizi; le lotte dei lavoratori di cava, tutto questo portò i compagni ad essere attivi in prima persona e a produrre moltissimo materiale cartaceo di informazione (manifesti per la mobilitazione popolare, opuscoli di informazione medica sul pericolo della fabbrica, volantini che mettevano nero su bianco gli intrighi del potere locale...).

Oltre a tutto questo, dal *1974*, *Umanità Nova*, viene stampato e spedito ogni settimana agli abbonati e ai gruppi anarchici in tutta Italia proprio dalla tipografia che da allora ha stampato anche riviste e periodici in lingua italiana e non come: *A-Rivista Anarchica*, *Il Seme Anarchico*, *Lotta di Classe*, *Anarres*, *Voce Libertaria*, *Libero Pensiero*, *Musiche*. Ha inoltre stampato libri per diverse case editrici di movimento come *Zic-Zero in Condotta*, *La Baronata*, *Le Milieux Libres Edizioni* e molte altre; nonché ha pubblicato diversi volumi come *La cooperativa Tipolitografica Editrice*.

La Cooperativa Tipolitografica è legata alla storia del movimento anarchico e a questo settimanale e in questo momento ha bisogno di un piccolo aiuto per continuare a far sì che questo piccolo esempio di autogestione possa andare ancora avanti. Per portare a termine i lavori saranno necessari 10.000€.

Chi volesse contribuire può versare ciò che desidera e ciò che può sull'IBAN:

**IT 76 E 01030 24501 000001817526**

intestato a: La Cooperativa Tipolitografica.  
Con causale "sottoscrizione tetto".

Chi volesse passare a trovarci siamo in via S. Piero 13/A 54033 Carrara (MS)  
tel. 058575143 mail: [lacooptipo@gmail.com](mailto:lacooptipo@gmail.com)



La sede della Cooperativa Tipolitografica in via San Piero a Carrara.

---

## Momenti in-formativi e conviviali

della Redazione

### Circolo Carlo Vanza

Via Convento 4, Bellinzona  
[www.anarca-bolo.ch/vanza](http://www.anarca-bolo.ch/vanza)  
[circolovanza.wordpress.com](http://circolovanza.wordpress.com)

### Prossimi EVENTI

Sabato 23 novembre 2019, dalle ore 16.30:  
l'autore Paolo Pasi presenta il libro  
***Pinelli. Una storia***  
Edizioni Elèuthera, Milano 2019.

Sabato 30 novembre 2019, dalle ore 16.30:  
l'autore Ruggero D'Alessandro presenta il libro  
***L'utopia possibile. Appunti libertari***  
Edizioni DeriveApprodi, Roma 2019.

Sabato 7 dicembre 2019, dalle ore 15.00:  
apertura dei lavori dell'  
***Assemblea annuale del Circolo***  
con rinfresco al termine.





# Segnalazioni editoriali



## A las barricadas

Testimonianze anarchiche e antifasciste internazionali  
di Leonhard Schäfer

Questo volume ci offre un capitolo piuttosto sconosciuto nel mondo libertario italiano: il ruolo dei volontari anarchici di madre lingua tedesca durante la guerra civile spagnola 1936-39.

Molto spazio viene dedicato alla rivoluzione libertaria e sociale con numerosi contributi sulla collettivizzazione. Inoltre giornalisti, scrittori e fotoreporter raccontano la rivoluzione culturale ed artistica nonché la campagna dell'alfabetizzazione.

Con una dozzina di testimonianze dirette i volontari anarchici e della sinistra rivoluzionaria ci accompagnano al fronte, nelle giornate sanguinose del maggio 1937 di Barcellona, nella repressione comunista e nelle prigioni staliniane in Spagna, di nuovo in esilio, nei campi in Francia e nei campi di concentramento tedeschi.

Edizioni Erranti 2019

€ 12.-

[www.edizionieranti.org](http://www.edizionieranti.org)

Han Ryner

## DELL'ANARCHISMO ARMONICO

LML Edizioni, Soazza, pp. 64, CHF 9,-

Han Ryner (Némours 1861 - Parigi 1938) è stato professore di lettere, giornalista, scrittore e filosofo. Esponente di spicco dell'individualismo anarchico di lingua francese, fu deciso sostenitore delle correnti pacifista e anticlericale.

Scrisse numerosi romanzi, novelle, saggi, teatro, poesie, e collaborò alla stampa anarchica francese e all'Encyclopédie anarchiste di Sébastien Faure.

Gli scritti scelti sono accompagnati da una prefazione che situa H. R. nel contesto libertario e artistico-letterario del suo tempo, definisce la sua concezione etica del pensiero anarchico e puntualizza un paio di aspetti peculiari alla sua visione libertaria dei rapporti interpersonali.

Richieste e informazioni a:  
**Les Milieux Libres Edizioni**

In borgh

CH-6562 Soazza/GR

[www.lml-edizioni.org](http://www.lml-edizioni.org)

e-mail: [lml@lml-edizioni.org](mailto:lml@lml-edizioni.org)

Han Ryner

## DELL'ANARCHISMO ARMONICO



EDIZIONI  
**Les Milieux Libres**